



DA OGGI IN LIBRERIA "GUIDA MININIMA AL CATTIVISMO ITALIANO" DI MARCO AIME E LUCA BORZANI

Così la "democrazia immunitaria" ci allontana dalla solidarietà civile

Pubblichiamo alcuni passi dal capitolo "Né peggiori né migliori" del saggio "Guida minima al cattivismo italiano" (elèuthera) di Marco Aime e Luca Borzani.

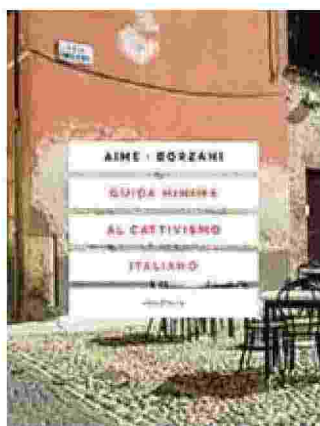
**MARCO AIME
LUCABORZANI**

Non è andato tutto bene e, purtroppo, non va tutto bene. Mentre scriviamo queste pagine (agosto 2020) il sars-cov-2 si muove nel mondo a una velocità mai registrata dall'inizio dell'epidemia. I report della Johns Hopkins University dicono che il virus produce oltre 300.000 contagi al giorno. Gli sciami virali investono, con curve di crescita esponenziali, gli Stati Uniti e l'America Latina, ma anche l'India, la Russia, il Pakistan, il Sudafrica. L'onda della pandemia, che ha inizialmente viaggiato verso Ovest dall'Estremo Oriente, non solo non ha perso forza, ma si allarga con imprevedibili spirali su tutti i continenti e minaccia pericolose onde di ritorno anche dove, come in Europa, il peggio sembrava ormai passato. L'Organizzazione Mondiale della Sanità mantiene il più alto livello di allarme e parla di «lunga durata». Anzi. La speranza è tutta concentrata nella rincorsa al vaccino.

Dobbiamo, peraltro, fare i conti con tutte le incognite e le incertezze derivanti da una pluralità di sistemi di raccolta dei dati, che hanno prodotto, sin dall'irruzione del virus, letture quanto meno confuse e se non reticenti e parziali. (...)

Rispetto a un anno fa oltre 500.000 italiani (dati OCSE) hanno perso il lavoro. Senza il blocco dei licenziamenti sarebbero più di 1 milione. Altre 2,1 milioni di famiglie sono precipitate nell'indigenza assoluta. È la caduta dal filo di quegli «acrobati della povertà» di cui parla il CENSIS, e cioè coloro che potevano contare solo su occupazioni saltuarie e irregolari che sono improvvisamente svanite. Un secondo *lockdown* porterebbe la disoccupazione al 25% e la povertà sopra i 10 milioni. Un salto dentro una catastrofe prossima ventura di cui è difficile immaginare l'evoluzione e l'esito, ma è anche un possibile salto all'indietro rispetto a un futuro distopico che ci riporti a un necessario nuovo inizio. O meglio a un bivio. Si è scoperto che non solo è falso che «non c'è alternativa», ma che tornare indietro rispetto alle scelte economiche devastanti di questi decenni è l'unico modo per evitare di accentuare il collasso del pianeta. Lo studioso americano Ian Bremmer scrive che la pandemia «potrebbe rivelarsi quella crisi provvidenziale che il mondo non solo stava aspettando, ma di cui ha urgentemente bisogno. Perché il mondo, indipendentemente dal COVID-19, era comunque a pezzi». I paradigmi politici e finanziari del neoliberismo, ritenuti fino a ieri sacri, appaiono finalmente esauriti. Scolpiti nella pietra dei palazzi della politica e dell'economia, sembrano sgretolarsi su sé stessi. Lo strapotere del mercato deve misurarsi con una nuova domanda di regia pubblica, di protezione collettiva. Giustamente

IL SAGGIO



Un viaggio nello «stordimento civile» del paese tra un buio troppo spesso astratto e di facciata e un cattivismo rampante in cerca di un capro espiatorio. È quanto si propone di raccontare "Guida minima al cattivismo italiano" (elèuthera, 200 pagine, 17 euro), scritto da Marco Aime, docente di antropologia culturale, e Luca Borzani, già presidente della Fondazione Palazzo Ducale di Genova. Prefazione di Donald Sassoon.

Chantal Mouffe scrive che, per la prima volta dopo decenni, «potrebbe emergere uno scontro tra progetti contrapposti» come preludio a un nuovo contratto sociale. Non che sia scontato. Anzi, lo scivolamento in orizzonti autoritari, in una sorta di «democrazia immunitaria» per citare Donatella Di Cesare, è un esito altrettanto concreto. (...)

Un nuovo capitolo del cattivismo italiano. Con al centro la rabbia rivolta contro i «disertori», i trasgressori, reali o im-

maginari, che contribuiscono a estendere il contagio. Fosse anche i vicini di casa. Il «nemico invisibile» assume l'aspetto subdolo di coloro che parevano contravvenire alle regole della paura. Denuncia, disprezzo manifesto, delazione costituiscono l'estremizzazione dei comportamenti eterici che circolano nel paese. Per Giuseppe De Rita si è vissuta una sorta di esplosione antropologica, fondata sul terrore e su una violenza compressa, ma palese, pronta a scatenarsi nel quotidiano. Quasi il rifiuto dell'altro perdesse ogni limite, finisse per arrivare a divorare sé stesso. L'emergenza sanitaria sembra sintetizzare l'intero universo di paure in cui si sono congelate da tempo le forme della socialità e ridisegnate le identità. La casa-tana è il punto di arrivo della concezione idealizzata della dimora sicura. Il «fuori di casa» è un territorio pieno di pericoli. Per Phil Cohen, l'ambiente esterno «può arrivare a essere concepito come interamente indesiderabile e pericoloso. Il senso della casa si restringe a quella piccola parte di mondo caotico che il soggetto possiede e controlla direttamente». Come cantano i Rolling Stones in *Living in a Ghost Town*: «La vita era così bella / allora quando ce ne stavamo tutti al chiuso e isolati / Sentirsi come fantasmi che abitano una città fantasma». Il sogno securitario, descritto da Bauman, quello spazio difendibile, «dai confini sicuri e protetti in modo efficace, che trasforma semplicemente le "persone non familiari" in nemici assoluti» sembra essersi realizzato. Se ha ragio-



ne Paolo Giordano a ricordare che «l'epidemia ci ha incoraggiato a pensarci come appartenenti a una comunità», obbligandoci a «vederci inestricabilmente connessi agli altri e a tenere in conto la loro presenza nelle nostre scelte individuali, perché nel contagio siamo un organismo unico», è altrettanto vero, come dice Donatella Di Cesare, che «le forme di avversione si moltiplicano, la fobia del contatto si diffonde, il movimento del ritirarsi diventa spontaneo». Ed è proprio «nel ritirarsi che va scorta la

tendenza del cittadino che si allontana dalla *polis* e da tutto ciò che accomuna. Non ne risponde più. È dis-affezionato». Immunizzarsi significa anche anestetizzarsi. Il disastro, scrive ancora la filosofa, può «scivolare sullo schermo senza lasciare traccia. Pur essendo connesso, il cittadino immune è già sempre svincolato, esente, illeso. Parlare di indifferenza vuol dire ridurre a una scelta morale del singolo una questione eminentemente politica». Il razzismo ne è l'esemplificazione. Piuttosto si tratta

di «una tetania affettiva, una contrazione spasmodica che provoca un irreversibile intorpidimento». Così, quanto più si fa esigente ed esclusiva l'immunizzazione per chi è dentro, più diventa implacabile l'esposizione dei superflui lì fuori. Così funziona la «democrazia immunitaria».

Il rischio è che siano le paure, ricorda Roberto Esposito, a coagulare di volta in volta ciò che chiamiamo comunità e a costruire un «noi» fantasmatico e fuggitivo. —

© 2020 MARCO AIME, LUCA BORZANI E DEL EUTHERA EDITRICE



Un vigile urbano con mascherina a Catania. Con la recrudescenza del virus aumentano le città dove è in vigore l'obbligo di indossarle sempre

REUTERS/ANTONIO PARRINELLO

